

23. L'età delle Nazioni: dai moti all'Unità d'Italia

23.1 PAROLA CHIAVE: NAZIONE

Spiegare il significato della parola "**Nazione**" ti sembra scontato, vero? Pensiamo subito a un Paese, come l'Italia o la Francia, e pensiamo che "paese" e "nazione" siano la stessa cosa. Ma "nazione" significa molto di più! **Una nazione è un gruppo di persone che condivide la stessa lingua, la stessa storia, le stesse origini.** Non è solo un territorio: è il sentirsi parte di qualcosa di più grande, di un insieme di persone con cui si ha un legame speciale. È come essere parte di una grande squadra che lotta per difendere i suoi ideali.

Questo senso di appartenenza a una nazione è un'idea piuttosto recente, arrivata solo nell'Ottocento. Prima di allora, la maggior parte delle persone si identificava solo con il proprio villaggio o città. Immagina un contadino del Medioevo: se gli avessero chiesto da dove veniva, non avrebbe mai detto "Italia", ma il nome del suo piccolo villaggio. Solo i francesi, forse, avevano un'idea di "nazione" prima degli altri. E tutto è cambiato dopo che **Napoleone** ha fatto il suo ingresso nella storia.

Napoleone, un francese che ha conquistato mezza Europa e imposto le sue leggi, ha innescato una reazione a catena. Le persone hanno cominciato a sentire la necessità di difendere le **proprie tradizioni, la propria cultura**, come a dire: "No, non sono francese, sono tedesco!", come disse, più o meno, **Fichte**, un filosofo tedesco, in un libro che chiamò, appunto, "**Discorsi alla nazione tedesca**". Mentre gli Illuministi si sentivano cittadini del mondo, Fichte si dichiarava profondamente tedesco, soprattutto perché Napoleone aveva messo la parola fine al **Sacro Romano Impero**.

L'idea di lottare per la propria nazione non era così diversa dalle battaglie dell'**Illuminismo**: si combatteva per la libertà, per l'uguaglianza e per costruire uno stato che trattasse tutti allo stesso modo. **In Italia, questo concetto si è trasformato in una lotta contro gli oppressori stranieri**, come gli Austriaci. E alla fine, proprio grazie a questo spirito nazionalista, sono nati nuovi stati come la **Germania** e l'**Italia** nel corso dell'Ottocento.

Il **nazionalismo**, cioè il sentimento di legame e appartenenza a una nazione, ha giocato un ruolo centrale. È stato un'arma potente nelle mani di molti patrioti. Questo movimento ha cambiato l'Europa, portando non solo alla nascita di nuovi stati, ma anche a rivolte contro i governi che cercavano di eliminare le libertà che proprio **Napoleone** aveva contribuito a diffondere. E così, anche se Napoleone fu sconfitto, le sue idee continuarono a vivere e a cambiare il mondo, passo dopo passo, portando verso la diffusione delle **democrazie** e delle libertà che conosciamo oggi.

23.2 PAROLA CHIAVE: RESTAURAZIONE

In storia, la parola **Restaurazione** significa il ritorno delle autorità che “per tradizione” reggevano un paese. Il periodo va dal **Congresso di Vienna** (1815) fino alle rivoluzioni del **1848**: un lungo tentativo di “riavvolgere il nastro” fino a prima della Rivoluzione francese, mentre però in giro per l'Europa molte persone si sono ormai abituate a parole nuove: **libertà, uguaglianza, fraternità**.

A Vienna i leader delle cinque grandi potenze europee (**Russia, Gran Bretagna, Francia, Austria e Prussia**) cercarono di ridisegnare l'Europa in modo da evitare altri cataclismi intorno a due concetti chiave **equilibrio e legittimità**. Equilibrio voleva dire impedire che una sola potenza diventasse troppo forte; legittimità voleva dire rimettere sul trono i sovrani deposti da Napoleone, come se la parentesi rivoluzionaria fosse stato un brutto sogno. Così i confini si ridisegnarono, spesso ignorando la volontà delle popolazioni, e molti vecchi monarchi tornarono al loro posto.

La **Gran Bretagna** non cercò terre in Europa: le bastarono punti chiave per il commercio, come **Malta** e le **Isole Ionie**. La **Russia** si allargò verso nord e est (**Finlandia, Bessarabia**, gran parte della **Polonia**) e soprattutto volle spegnere sul nascere nuove rivoluzioni: ecco l'idea della **Santa Alleanza**, proposta dallo zar Alessandro I, un patto tra sovrani per mantenere l'ordine, subito abbracciato da **Austria e Prussia**, mentre la Gran Bretagna rimase più defilata. La **Prussia** uscì rafforzata, con territori come la **Renania**, regione dal grande potenziale economico più. Nel frattempo, si aprì la **questione d'Oriente**: l'**Impero ottomano** era in difficoltà, e la sua debolezza portò a instabilità nella regione.

E l'**Italia**? Qui l'**Austria** divenne il “poliziotto” della penisola: riottenne i suoi domini e controllò le province del **Lombardo-Veneto**, fondamentali per tenere tutto fermo. L'impero asburgico era un mosaico di popoli e lingue: ogni scossa rischiava di far tremare l'intero edificio. Ma sotto il pavimento qualcosa bruciava. Le idee di **indipendenza e unità** continuavano a circolare. A opporsi all'ordine restaurato furono soprattutto i **borghesi** (commercianti, artigiani, professionisti, intellettuali) che avevano assaggiato gli ideali rivoluzionari e non riuscivano più a tornare indietro.

Il fragile equilibrio disegnato a Vienna iniziò a incrinarsi con i **moti**, movimenti rivoluzionari che diedero vita a continue rivolte. Il primo scossone ci fu nel **1820-21**. In **Spagna** ufficiali e civili chiesero il ritorno alla **Costituzione del 1812**. In **Italia**, nel **Regno delle Due Sicilie, Napoli e Palermo** diventarono epicentri di proteste liberali e sogni di riforma. Le grandi potenze intervennero e spensero il fuoco, ma la brace rimase: l'idea liberale e **nazionale** aveva messo radici.

Intanto, tra **1821 e 1830**, la **Grecia** combatté per l'indipendenza dagli Ottomani. Arrivarono i **filoellenici**, europei entusiasti che vedevano in quella lotta un simbolo di libertà; tra loro ci fu anche **Lord Byron**, che morì per la causa. L'intervento di **Russia e Gran Bretagna** aiutò i Greci: la loro vittoria divenne un faro per altri popoli. Sull'altra sponda dell'Atlantico, tra **1810 e 1825**, l'**America Latina** si liberò dal dominio spagnolo e portoghese: figure come **Simón Bolívar** e **José de San Martín** guidarono la nascita di nuovi stati (**Messico, Perù, Venezuela**) dando al mondo un altro segnale che i tempi stavano cambiando.

Nel **1830** la miccia corse veloce: in **Francia** a luglio fu cacciato re **Carlo X** e salì al trono **Luigi Filippo** con una **monarchia costituzionale**. L'onda arrivò in **Belgio**, in **Polonia**, fino ad alcune città del Nord Italia. Non tutto riuscì, molto venne represso, ma il messaggio fu chiaro: lo spirito della libertà non era un capriccio passeggero.

Poi arrivò il **1848**, la **Primavera dei Popoli**. Stavolta non scesero in piazza solo i borghesi, ma anche **contadini** e **operai**. In **Francia** nacque la **Seconda Repubblica**; in **Germania** si discusse seriamente di **unificazione**; l'**Impero asburgico** venne scosso dalle richieste: gli **Ungheresi** vollero indipendenza, **Cechi** e altri popoli chiesero maggiore autonomia. Non tutte le rivoluzioni vinsero, ma ormai l'Europa aveva cambiato voce.

23.3 PAROLA CHIAVE: RISORGIMENTO

Il **Risorgimento** è il periodo storico in cui, poco alla volta, il sogno di un'Italia unita prende forma e si trasforma in realtà. Ma attenzione: questa parola, “risorgimento,” non è solo un termine storico. Nell'Ottocento, nei dizionari, ha un altro significato, molto più potente: vuol dire “risurrezione.”

Il Risorgimento, però, non nasce dal nulla. È un processo lungo, che affonda le radici già nella fine del Settecento, quando arrivano le prime idee della **rivoluzione francese**. Parole come “libertà” e “uguaglianza” cominciano a diffondersi anche in Italia, portando nuove speranze. Durante il **Triennio repubblicano** (1796-1799), quando **Napoleone Bonaparte** sconvolge gli equilibri italiani, iniziano a circolare termini come “rigenerazione” e, appunto, “risorgimento.” È la prima volta che in Italia si parla di una rinascita collettiva, come di una missione sacra.

All'inizio, parlare di “nazione italiana” non è per nulla facile. La maggioranza usa solo i dialetti, diversi da regione a regione. Anche dal punto di vista economico, gli stati italiani non sono legati tra loro: i commerci si orientano più verso l'estero che verso altri stati della penisola. Non ci sono molte basi concrete per pensare a un'unità nazionale, ma c'è qualcosa che tiene uniti questi popoli: la **tradizione letteraria** italiana e la **religione cattolica**, diffusa ovunque.

A ravvivare queste aspirazioni arriva un elemento potentissimo: la **cultura**. Tra il 1815 e il 1847, poeti, scrittori e artisti italiani iniziano a raccontare storie che parlano di libertà, di eroi e di lotta contro l'oppressione. Alcuni come **Ugo Foscolo** e **Vittorio Alfieri** parlano di un'Italia gloriosa, di una patria da riscoprire e da proteggere. **Alessandro Manzoni**, **Giacomo Leopardi**, e altri scrivono opere ispirate ai valori nazionali, creando un immaginario che diventerà fondamentale per il Risorgimento. È un coro di voci che, attraverso opere famose come *Adelchi*, *All'Italia*, *Le mie prigioni*, *Nabucco*, racconta di una comunità legata dalla stessa lingua, dalla stessa religione e dalla stessa cultura, pronta a risorgere.

Ogni volta che il pubblico ascolta un'opera come *Nabucco* di **Giuseppe Verdi**, con il famoso coro “Va, pensiero”, sente risuonare una nota di speranza, un inno che invita alla libertà. Le scene teatrali e i romanzi parlano di eroi che combattono per la patria, ma anche di **eroine**, donne coraggiose e virtuose, simboli di purezza e fedeltà alla causa nazionale.

I patrioti—così si chiamano quelli che vogliono un'Italia unita e libera—cercano di dare forma a un'idea collettiva, qualcosa che possa unire i vari popoli d'Italia. Alcuni immaginano uno stato unitario, magari repubblicano, altri una federazione di stati guidata da un monarca costituzionale.

In questo periodo, due grandi visioni emergono nel movimento per l'unità italiana: da una parte c'è **Giuseppe Mazzini** con la sua **Giovine Italia**, dall'altra il **neoguelfismo** di **Vincenzo Gioberti**. Mazzini, nato a Genova nel 1805, è animato da un'energia instancabile e dalla convinzione che l'Italia debba diventare una **repubblica democratica e unitaria**. Fondando la Giovine Italia, Mazzini recluta giovani patrioti, diffonde opuscoli, e si impegna in tentativi di insurrezione. La sua idea è che la patria non sia solo una terra, ma una comunità di fratelli e sorelle che condividono la stessa fede e lo stesso destino. Per lui, la lotta è quasi una **missione sacra**, per il riscatto morale e politico di un popolo oppresso. Dall'altra parte, Vincenzo Gioberti, sacerdote e filosofo, propone una strada diversa. Nel suo libro *Del primato morale e civile degli Italiani*, Gioberti sostiene l'idea di una **federazione di stati italiani** guidata dal Papa. Per lui, il primato spirituale dell'Italia è

radicato nella sua storia cristiana e nella figura del pontefice come guida morale. È un progetto più moderato, che cerca di evitare conflitti armati e di unire gli italiani sotto un'autorità spirituale condivisa.

Questi anni, quindi, sono un grande laboratorio dove l'Italia viene “immaginata” e “progettata”. La figura dell'**eroe nazionale**, ispirata a personaggi valorosi e disposti a sacrificarsi per la patria, rappresenta il simbolo della lotta contro l'oppressione straniera e il tradimento interno.

In questo periodo, difendere l'onore e l'integrità della nazione è una missione altissima, qualcosa di sacro. La patria viene immaginata come una **madre**, i suoi abitanti come figli e figlie leali e pronti a tutto per la sua libertà.

23.4 PAROLA CHIAVE: INDIPENDENZA

Se ti dico **Indipendenza**, a cosa pensi? Bandiere al vento e barricate in mezzo alla strada, odore di polvere da sparo e rumori assordanti, oltre ai giornali clandestini che aggiornano su ciò che sta succedendo. Così era probabilmente l'Italia del 1848.

Ma cosa significa **Indipendenza**? È la condizione per cui un popolo si governa da sé, senza un padrone esterno. Nel linguaggio del **Risorgimento** significa soprattutto liberarsi dal controllo dell'**Austria** asburgica e costruire uno Stato capace di darsi una **Costituzione** e di far valere i diritti dei cittadini.

Il 12 gennaio 1848 l'Italia accende la miccia a **Palermo**, proprio il giorno del compleanno di **Ferdinando II** di Borbone. La rivolta prima è limitata alla città, poi alla Sicilia e poi arriva a Napoli. Il 29 gennaio, Ferdinando concede una **costituzione**: in poche settimane il movimento dilaga. L'8 febbraio **Carlo Alberto** in Piemonte firma lo **Statuto**; in **Toscana** **Leopoldo II** promette una rappresentanza nazionale; **Pio IX** lancia un proclama che rappresenta un passo in avanti verso la libertà.

Queste **costituzioni** guardano ai modelli francese del 1830 e belga del 1831. Dentro c'è aria nuova: **libertà di stampa, di associazione**, diritti civili che per la prima volta, in Piemonte, includono anche **ebrei e protestanti**. Ma attenzione: sul palcoscenico restano i sovrani, con un esecutivo forte e un Parlamento a due camere dove l'alta è **nominata dal re**.

Fuori d'Italia le rivolte si diffondono. A **Parigi** cade **Luigi Filippo** e nasce la repubblica; a **Vienna** una folla costringe **Metternich** alle dimissioni e strappa una costituzione. È il segnale che molti aspettavano. A **Milano**, il 18 marzo, partono le **Cinque Giornate**: dopo cinque giorni, gli austriaci sono cacciati e nasce un governo provvisorio. A **Venezia**, il 22 marzo, **Daniele Manin** e **Niccolò Tommaseo** guidano la proclamazione della **Repubblica di San Marco**.

Il 23 marzo **Carlo Alberto** dichiara guerra all'**Austria**. È la **Prima Guerra d'Indipendenza**: Savoia contro Asburgo, per trasformare le rivolte in confini nuovi. I piemontesi entrano a **Milano** tra volontari arrivati da mezza penisola; a **Goito** e **Pastrengo** arrivano le prime vittorie. Ma l'esercito piemontese esita, l'**Austria** si ricompatta, e il 22 luglio a **Custoza** i piemontesi sono sconfitti. Dopo il tentativo di difendere Milano, Carlo Alberto è costretto all'**armistizio di Salasco** (9 agosto): la guerra si ferma.

Intanto, a **Roma**, il 15 novembre 1848 l'assassinio del primo ministro **Pellegrino Rossi** incendia la città. **Pio IX** fugge a **Gaeta**; a febbraio 1849 nasce la **Repubblica Romana**, con **Mazzini** tra i protagonisti. Roma resiste con dignità e barricate, ma arrivano le truppe francesi mandate dal presidente **Luigi Napoleone Bonaparte**: il 3 luglio 1849 la città cade e l'esperimento finisce. In **Toscana** le proteste rovesciano i moderati, ma gli austriaci occupano e rimettono sul trono **Leopoldo II**. A **Venezia** la resistenza continua fino all'agosto 1849: fame, bombardamenti, **colera**; poi la capitolazione, e il silenzio salato della laguna.

Carlo Alberto, deciso a riaprire il copione, riprende la guerra contro gli Austriaci nel marzo 1849. Ma a **Novara**, il 23 marzo, arriva la sconfitta che non lascia repliche. Il re si fa da parte e cede la corona a **Vittorio Emanuele II**. La prima Guerra d'Indipendenza finisce con una sconfitta, ma le idee non tramontano: lo statuto dato da Carlo Alberto rimane e attirerà tanti nuovi volontari negli anni successivi, pronti a prendere le armi contro l'Austria.

23.5 PAROLA CHIAVE: CAVOUR

Ovunque nel resto d'Italia, i tentativi rivoluzionari del 1848 sono stati stroncati, le voci di libertà messe a tacere. Ma in Piemonte, questo non è accaduto: qui, la costituzione è ancora viva, e tanti patrioti, in fuga dagli altri stati, trovano rifugio e una nuova casa. **È come se il Piemonte fosse l'ultimo baluardo di un'Italia che non si arrende.**

A guidare questa visione è il **conte Camillo Benso di Cavour**, che entra nel governo piemontese nel 1850 come ministro dell'Agricoltura, del Commercio e della Marina. Il suo obiettivo è chiaro: rendere il Regno di Sardegna non solo un rifugio per i patrioti, ma un modello di sviluppo e libertà per tutta la penisola.

Cavour porta avanti una serie di riforme che trasformano il Piemonte. Riduce i dazi doganali, firmando trattati commerciali con Francia, Belgio e Inghilterra, e promuove la costruzione di ferrovie, nuove fabbriche e istituzioni creditizie. Sotto la sua guida, **il Piemonte si modernizza** a un ritmo senza precedenti, e il sogno di un'Italia unita e prospera sembra possibile.

Ma Cavour sa bene che un piccolo regno non può affrontare da solo l'egemonia austriaca, che domina il Nord Italia. Per questo, guarda alla Francia di **Luigi Napoleone Bonaparte**, che nel 1851 ha consolidato il proprio potere con un colpo di stato. In molti temono che questa svolta autoritaria possa influenzare anche il Piemonte, limitandone le libertà costituzionali. Ma Cavour ha un piano: un'alleanza con la Francia potrebbe essere l'occasione per far sì che il Piemonte guidi l'Italia verso l'indipendenza.

Nel 1855, Cavour coglie un'opportunità d'oro. In Crimea è scoppiato un conflitto tra Russia e un'alleanza di Francia, Inghilterra e Impero Ottomano. Cavour decide di mandare un corpo di spedizione piemontese, schierando il piccolo esercito del Regno di Sardegna a fianco delle grandi potenze europee. È una mossa rischiosa, ma porta frutti: **il Piemonte ottiene un posto al tavolo delle trattative di pace.**

Al Congresso di Parigi del 1856, Cavour riesce a far parlare della "questione italiana", attirando l'attenzione dell'Europa sulla situazione della penisola. **Non è ancora l'unità**, ma è un passo fondamentale verso il riconoscimento internazionale della causa italiana.

Nel 1858 Cavour incontrò l'imperatore francese **Napoleone III** si incontrano segretamente nella tranquilla cittadina di **Plombières**, famosa per le sue terme. Napoleone promette che la Francia aiuterà il Piemonte in una guerra contro l'Austria, che domina ancora gran parte dell'Italia del nord. In cambio, il Piemonte dovrà cedere alla Francia **Nizza e Savoia**. Questo accordo segreto getta le basi per un grande progetto: unire l'Italia sotto la guida del Piemonte e liberarla dall'influenza straniera.

Intanto, la tensione cresce. Nel 1859, il re **Vittorio Emanuele II** pronuncia il famoso **"grido di dolore"**: un appello agli italiani oppressi perché si uniscano alla causa della libertà. Con l'aiuto della Francia ormai assicurato, il Piemonte si prepara alla battaglia. L'esercito si mobilita e da ogni angolo d'Italia arrivano volontari: giovani pieni di speranza, disposti a rischiare tutto per vedere la loro patria libera.

Ad aprile del 1859, l'Austria lancia un ultimatum al Piemonte, chiedendo che si smobiliti l'esercito. Quando il Piemonte rifiuta, la guerra è inevitabile. Le truppe austriache avanzano, ma presto si trovano a combattere contro un esercito ben organizzato, sostenuto dalla Francia. Le battaglie si susseguono, e il conflitto si rivela sanguinoso e devastante. Tra gli scontri più importanti c'è quello di **Solferino e San Martino, il 24 giugno 1859**: migliaia di soldati francesi, piemontesi e austriaci si affrontano in combattimenti feroci. La vittoria del fronte franco-piemontese apre le porte di **Milano**.

Quando tutto sembra procedere verso la completa liberazione dell'Italia del nord, arriva una svolta inattesa. Napoleone III firma un **armistizio** con l'Austria a **Villafranca**, senza consultare il Piemonte: la guerra finisce prima di liberare il **Veneto**. Per i patrioti italiani è un vero colpo di scena. **Cavour**, furioso per questa decisione, si dimette dal suo incarico. Ma non tutto è perduto: il Piemonte ottiene la **Lombardia**, segnando il primo passo concreto verso l'unificazione.

Il fermento, però, non si ferma. In molte regioni, come **Toscana**, **Parma**, **Modena** e **Bologna**, il popolo si solleva contro i vecchi governanti. Con i **plebisciti**, votazioni popolari, gli abitanti esprimono chiaramente il desiderio di unirsi al Piemonte, facendo un altro importante passo verso l'unità: l'Emilia-Romagna e la Toscana passano sotto lo stato dei **Savoia**.

23.6 PAROLA CHIAVE: GARIBALDI

Giuseppe Garibaldi, nato a Nizza nel 1807, fu marinaio, rivoluzionario e condottiero. Ma cosa lo rese così leggendario? Il suo spirito indomito e la capacità di ispirare le masse con una visione chiara: un'Italia libera e unita sotto una bandiera comune.

Nel 1860, la Sicilia era in fermento: piccole rivolte contro il regime borbonico accesero la scintilla di un'insurrezione. Garibaldi colse il momento e organizzò la celebre **Spedizione dei Mille**. Il 5 maggio 1860, con l'aiuto di **Nino Bixio**, Garibaldi e i suoi uomini presero il controllo di due piroscafi, il **Piemonte** e il **Lombardo**, di proprietà della compagnia Rubattino. Il loro porto di partenza? **Quarto**, vicino Genova. Salpati da **Quarto**, sbarcarono a **Marsala** l'11 maggio, dove iniziò la loro grande impresa.

La prima grande battaglia avvenne a **Calatafimi**, il 15 maggio. Nonostante l'inferiorità numerica e la posizione sfavorevole, i Mille sconfissero le truppe borboniche. Questo successo aprì loro la strada verso **Palermo**, la capitale dell'isola.

Il 27 maggio iniziò l'assalto a Palermo, un'operazione in cui la popolazione locale ebbe un ruolo cruciale. La città fu presa il 6 giugno, segnando una svolta decisiva nella campagna. Da quel momento, i Mille iniziarono a ricevere rinforzi: migliaia di volontari dal centro-nord Italia portarono nuove armi e rifornimenti. Garibaldi, intanto, proclamò la leva di massa in Sicilia, ma i risultati furono limitati, poiché molti contadini si sottrassero al reclutamento.

Dopo nuove vittorie, come quella a **Milazzo** il 20 luglio, e l'entrata a **Messina** il 27 luglio, Garibaldi attraversò lo stretto di Messina il 18 agosto. In Calabria e Campania, il suo esercito avanzò rapidamente, incontrando poca resistenza da parte di un esercito borbonico ormai in rotta. Il 7 settembre, Garibaldi entrò trionfalmente a **Napoli**, accolto come un liberatore.

L'arrivo di Garibaldi non significò solo vittorie militari, ma anche aspettative popolari. I contadini siciliani vedevano in lui il portatore di una rivoluzione sociale: sognavano terre redistribuite e un sistema più giusto. Ma quando a **Bronte**, vicino Catania, scoppiò una rivolta violenta contro i proprietari terrieri, Garibaldi inviò **Nino Bixio** per ristabilire l'ordine. La repressione fu durissima, con esecuzioni sommarie che segnarono un lato oscuro della spedizione.

Cavour, timoroso dell'idea di un Garibaldi troppo indipendente, spingeva per un'annessione immediata delle terre liberate. Così, già dal 29 agosto 1860, Cavour decise di intervenire. Con il pretesto di riportare l'ordine nelle Marche e in Umbria, organizzò una spedizione militare per avanzare verso Napoli e mettere fine all'autonomia di Garibaldi. Dopo una vittoria facile sull'esercito pontificio a **Castelfidardo**, il 18 settembre, il cammino verso sud era spianato.

Il **26 ottobre 1860** avvenne lo storico incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Fu un momento simbolico: il generale consegnò al re il Regno delle Due Sicilie, segnando la fine della sua impresa e il compimento dell'unificazione sotto la monarchia sabauda. Tuttavia, le richieste di Garibaldi – essere nominato luogotenente del nuovo regno e mantenere il suo esercito – vennero ignorate. Deluso, si ritirò nella sua isola di Caprera il 9 novembre, lasciando la scena politica.

Con i plebisciti nelle Marche e in Umbria, il processo di unificazione era completo. Il **17 marzo 1861**, Vittorio Emanuele II fu proclamato re d'Italia, e il primo Parlamento del nuovo regno si riunì a Torino. Il nuovo Stato ereditava dallo Statuto Albertino del Regno di Sardegna il suo carattere monarchico e centralizzato.

23.7 PAROLA CHIAVE: BRIGANTAGGIO

Hai mai sentito parlare del **brigantaggio**? Se sei del Sud, forse qualcuno ti ha raccontato storie di **briganti**, descrivendoli come eroi popolari, simbolo della ribellione contro un'Italia unita vissuta da molti come un'occupazione. Ma le cose non sono così semplici: il brigantaggio fu un fenomeno complesso e drammatico. Per capirlo, dobbiamo chiederci: erano tutti contenti dell'**Unità d'Italia**?

La risposta è **no**. Non tutti condividevano la stessa idea di Italia. **Cavour** e **Vittorio Emanuele II** volevano un regno monarchico e centralizzato sotto i **Savoia**, mentre **Mazzini** e i democratici sognavano una **repubblica**. Quando nel **1861** nacque il **Regno d'Italia**, molti accettarono la situazione con rassegnazione, come tanti ex **garibaldini** e mazziniani, che giurarono fedeltà al re per senso di unità. Altri, invece, continuarono a lottare. **Garibaldi**, ad esempio, non si arrese: organizzò spedizioni per liberare **Roma**, allora sotto il controllo del **papa** e delle truppe francesi. Le sue imprese, però, finirono male: nel **1862** fu ferito e arrestato all'**Aspromonte**, e nel **1867** fu sconfitto a **Mentana** con l'aiuto dei francesi.

Anche la **Chiesa** era ostile. **Pio IX**, papa dal **1846**, inizialmente sembrava vicino al movimento nazionale, ma nel **1848** prese le distanze. Quando una parte dei **territori pontifici** fu annessa al Regno d'Italia, reagì duramente, scomunicando i responsabili. Questo conflitto tra **Stato** e **Chiesa** complicò il già difficile processo di costruzione di una nuova identità nazionale.

Creare una nazione da zero era un compito enorme. Come disse **Massimo d'Azeglio**, «fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani». Ma come si poteva unire un paese così diverso, con tante lingue, culture e tradizioni locali?

I politici della **Destra Storica**, al governo, non sembravano molto interessati a coinvolgere il popolo. Le **scuole elementari** erano spesso senza risorse, e nei programmi scolastici si parlava poco del **Risorgimento**. Inoltre, solo una piccola parte della popolazione poteva partecipare alla vita politica: per votare bisognava sapere leggere e scrivere e pagare almeno **40 lire** di tasse, una cifra fuori portata per quasi tutti. Alla fine, meno del **2%** degli italiani aveva diritto al voto.

Nel Sud, il malcontento sfociò in una ribellione violenta: il **brigantaggio**. Ma chi erano i **briganti**? Erano gruppi armati che, tra il **1861** e il **1865**, combatterono contro il nuovo governo. Tra loro c'erano ex soldati **borbonici**, contadini poveri stremati dalla **miseria** e giovani che cercavano di sfuggire alla **coscrizione obbligatoria** (cioè l'obbligo di entrare nell'esercito italiano). Certo, i briganti compivano **rapine** e **attacchi**, ma spesso avevano anche motivazioni politiche: alcuni combattevano per riportare i **Borbone** sul trono di Napoli, altri per difendere i diritti del **papa**.

Il brigantaggio fu considerato una vera **emergenza nazionale**, e il governo rispose con una **repressione brutale**: villaggi distrutti, **processi sommari**, **esecuzioni pubbliche** e corpi dei briganti lasciati in mostra per terrorizzare la popolazione. Fu una pagina di sangue nella storia del giovane Regno d'Italia, combattuta nei boschi e sulle montagne del Sud.

Questa **guerra al brigantaggio** lasciò cicatrici profonde. Per molti nel Nord, i briganti erano solo **criminali** da eliminare. Per molti nel Sud, invece, rappresentavano una protesta estrema contro le **ingiustizie** e l'**abbandono**. Ancora oggi, i briganti dividono: c'è chi li considera **eroi popolari** e chi li vede solo come **banditi**. Una cosa è certa: il brigantaggio ci ricorda quanto fosse difficile unire davvero l'Italia, non solo nei confini, ma anche nei cuori degli italiani.

23.8 DOVE E QUANDO: ROMA, 1870

L'Italia era nata, ma era davvero unita? Passarono pochi anni per rivedere di nuovo gli Italiani combattere per la sua unità. In effetti, mancavano **Venezia e Roma** all'appello.

Nel panorama europeo della seconda metà dell'Ottocento, le tensioni tra grandi potenze come la **Prussia** e l'**Austria** crearono occasioni che l'Italia non poteva lasciarsi sfuggire. Nel 1866, il cancelliere prussiano **Otto von Bismarck**, deciso a consolidare l'egemonia prussiana, strinse un'alleanza strategica con il governo italiano guidato da Alfonso La Marmora. L'Italia, con l'obiettivo di ottenere il **Veneto**, dichiarò guerra all'Austria il **19 giugno 1866**.

La guerra fu breve ma intensa, e per l'Italia segnò una serie di episodi contrastanti. Mentre i **volontari** garibaldini, animati da uno spirito patriottico, riportavano vittorie come quella di **Bezzecca** il 21 luglio, le sconfitte a **Custoza** (24 giugno) e a **Lissa** (20 luglio) mettevano in luce i limiti dell'esercito regolare e della marina. Celebre rimase la laconica risposta di **Garibaldi** al governo, che gli ordinava di interrompere l'avanzata nel Trentino: «**Obbedisco**».

Nonostante le sconfitte, il contesto internazionale giocò a favore dell'Italia. La vittoria prussiana costrinse l'Austria a cedere il Veneto, ma in un gesto di orgoglio l'impero asburgico lo consegnò formalmente a **Napoleone III** di Francia, che a sua volta lo passò all'Italia. Era una vittoria politica, anche se il costo umano e finanziario di quella guerra gravava sul paese, scatenando polemiche e accentuando le tensioni interne.

Ma l'unità era ancora incompleta: **Roma**, simbolo spirituale e politico, rimaneva sotto il controllo del Papa. Il momento decisivo arrivò nel **1870**, quando la guerra franco-prussiana indebolì la Francia e portò alla caduta di **Napoleone III**.

Con il sostegno francese al Papa venuto meno, il governo italiano, presieduto da Giovanni Lanza, colse l'occasione per agire. Il **20 settembre 1870**, le truppe italiane comandate dal generale **Raffaele Cadorna** aprirono una breccia nelle mura di Roma presso **Porta Pia** e presero possesso della città. Il potere temporale della Chiesa era giunto al termine.

La scena era epica: le bandiere tricolore sventolavano dai balconi, mentre la popolazione romana si riversava per le strade. Testimoni come **Edmondo De Amicis**, presente a Monterotondo con le truppe, raccontarono il momento con toni entusiastici. Con Roma finalmente unita al regno, l'Italia si avviava a diventare una nazione libera e moderna, realizzando il sogno di generazioni di patrioti.

23.9 PAROLA CHIAVE: EMIGRANTI

Immagina di essere un contadino del Sud Italia negli anni Ottanta dell'Ottocento. I prezzi agricoli sono crollati a causa dell'arrivo dei grani russi e americani. I mercati che un tempo garantivano il tuo sostentamento sono ora saturi di prodotti più economici. Gli ulivi si ammalano, i vigneti perdono terreno in seguito a una guerra commerciale con la Francia e persino gli agrumi subiscono la concorrenza degli spagnoli. Ti guardi attorno e ti chiedi: **"Cosa posso fare?"** In questo clima di crisi, accade qualcosa di straordinario: i contadini iniziano a partire. L'emigrazione transoceanica, favorita dalle nuove tecnologie – come le grandi navi a vapore e le ferrovie – apre una via di fuga a chi è stanco di vivere nell'incertezza.

All'inizio, furono i contadini del Nord Italia, in particolare i veneti, a lasciare le proprie terre, diretti verso le campagne del Sud America. Ma ben presto anche il Sud cominciò a muoversi. I meridionali partirono prima per l'Argentina e il Brasile, ma con il tempo si rivolsero sempre più agli Stati Uniti. New York, Filadelfia, Boston divennero i nuovi orizzonti per milioni di famiglie che speravano in una vita migliore. Tra il 1876 e il 1914, oltre **5 milioni e 400 mila persone** lasciarono il Mezzogiorno. La Campania contribuì con **1.475.000 emigranti**, seguita dalla Sicilia (**1.352.000**) e dalla Calabria (**879.000**). Era un autentico **terremoto demografico**: interi paesi si svuotavano, con gruppi di famiglie che partivano insieme, guidati da una "catena" di richiami. Chi era già arrivato in America scriveva lettere incoraggianti ai parenti, offrendo contatti e aiuto per iniziare la nuova vita. Ma quali furono gli effetti di questo esodo? L'emigrazione segnò la fine del dominio incontrastato dei grandi proprietari terrieri. Per la prima volta, i contadini poterono dire: **"No, non accetto queste condizioni."** La possibilità di emigrare dava loro una libertà nuova, un'opzione che non avevano mai avuto. Questo fece aumentare i salari per chi rimaneva, portando un primo accenno di equilibrio nel rapporto tra lavoratori e padroni. Anche il ruolo delle donne cambiò. In assenza di mariti e padri, spesso emigrati, le donne si trovarono a gestire da sole i piccoli appezzamenti di terra. Si occuparono di attività che prima erano esclusivamente maschili, assumendosi nuove responsabilità, ma anche nuovi oneri.

Un altro effetto sorprendente dell'emigrazione fu la spinta all'istruzione. Per entrare negli Stati Uniti, saper leggere e scrivere diventava fondamentale. Questo incentivò la nascita di scuole serali e iniziative di alfabetizzazione nelle campagne del Sud. Gli emigranti che tornavano, anche solo temporaneamente, portavano con sé non solo denaro, ma anche nuovi modi di vivere. Cambiarono le abitudini alimentari – meno pane di granone e più carne e vino – e introdussero una maggiore apertura mentale. **"Vanno via dei bruti e tornano uomini civili"**, dichiarava un osservatore dell'epoca.

Uno degli aspetti più rivoluzionari fu l'enorme afflusso di denaro dalle rimesse. Lettere contenenti vaglia postali trasformarono le economie locali: **si calcola che fra il 1902 e il 1925 entrarono in Italia almeno un miliardo di lire l'anno**, una cifra incredibile per l'epoca. Nel Mezzogiorno, dove il salario di un bracciante era di tre-quattro lire al giorno, questo flusso di denaro cambiò radicalmente le vite di molte famiglie. Grazie a questi risparmi, i contadini poterono comprare terre, costruire case e accedere a piccoli prestiti bancari, rompendo finalmente il ciclo della povertà.

Ma non tutto fu roseo. L'emigrazione comportò anche un'emorragia di energie vitali. I giovani, gli artigiani, i lavoratori più intraprendenti lasciarono il Sud, impoverendone il tessuto sociale. Interi mestieri tradizionali, come quelli di sarti, calzalai e filatori, si

ridussero drasticamente. **"Nessuno fila in Merica,"** si diceva in Calabria, dove ormai i vecchi telai a mano venivano abbandonati. Le donne, con i soldi delle rimesse, iniziarono a comprare in negozi prodotti che un tempo avrebbero fatto a mano. Le coperte, le calze e gli abiti che prima uscivano dalle mani delle artigiane locali ora arrivavano da lontano, segnando un cambiamento irreversibile.

FONTI E RISORSE SUL RISORGIMENTO ITALIANO

Le fonti.

Per il paragrafo 23.1: Eric Hobsbawm, *The Age of Revolution (1789-1848)*

Per il paragrafo 23.2: Eric Hobsbawm, *The Age of Revolution (1789-1848)*

Per il paragrafo 23.3: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*

Per il paragrafo 23.4: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*

Per il paragrafo 23.5: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*

Per il paragrafo 23.6: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*

Per il paragrafo 23.7: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*

Per il paragrafo 23.8: Lucio Villari, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*

Per il paragrafo 23.9: Piero Bevilacqua, *L'esodo transoceanico in Breve storia dell'Italia meridionale*

I video

Sulla Restaurazione: <https://www.youtube.com/watch?v=KHwPtGDcajo>

Su Mazzini: <https://www.youtube.com/watch?v=F7W26IwhtzI>

Sulla Prima Guerra d'Indipendenza: <https://www.youtube.com/watch?v=6T897spNqDY>